

Il giornalista di «Rossia» Evlakhov afferma che prima gli aiuti andavano al Pci e poi alle correnti filosovietiche dei partiti che avevano rotto col Cremlino

Luciano Pellicani: «Anche gli Stati Uniti finanziavano le forze politiche amiche»  
 Umberto Ranieri: «Il Pcus negli anni 80 tentò di provocare rotture anche nel Pci»

# Scoppia la polemica sui fondi di Mosca

## Cossutta smentisce di avere avuto un miliardo nell'86

Si allarga la polemica sui fondi che il Cremlino avrebbe erogato al Pci. Cossutta smentisce di aver avuto un miliardo nell'86 «da esponenti sovietici». Dice lo storico socialista Giuseppe Tamburrano: «Aiuti furono dati anche alla sinistra del Psi quando fondò il Psiup». Lucio Colletti: «Negli anni '70 il distacco definitivo del Pci dall'Urss». Commenta Umberto Ranieri: «Il Pcus tentò di determinare rotture nel Pci».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. L'oro di Mosca, veniva chiamato un tempo. Di sicuro c'è che dal dopoguerra fu costituito un fondo (con le quote del Pcus e degli altri Pci dell'Est) a sostegno dei partiti comunisti e di altre formazioni di sinistra. In cambio, era gradito l'appoggio alle scelte del Pcus. Una parte di quei soldi andavano al Pci, anche dopo che, specie con Berlinguer, il partito entrò in aperta polemica con il Pcus? A riaccendere la disputa sono le notizie che giungono dalla capitale sovietica. Alexander Evlakhov, giornalista di «Rossia», ha dichiarato a Repubblica che Armando Cossutta avrebbe ricevuto più di un miliardo nell'86, come capofila dell'ala «ortodossa» del Pci. Il capo della corrente filosofica del Pci, oggi nome titolare di Rifondazione comunista, ha subito contestato duramente le «rivelazioni». «Desidero smentire nel modo

più netto e categorico», scrive Cossutta a Scallan - le dichiarazioni fatte a riguardo dal giornalista Evlakhov. Io non ho ricevuto mai, dico mai, nulla, dico nulla, né in denaro contante né in assegni, né in alcun altro modo da parte o per conto di esponenti o di persone sovietiche. Cossutta smentisce anche che la sua esclusione dalla segreteria del Pci, nel '74, fosse collegata ai finanziamenti sovietici. Anche perché «quel finanziamenti del Pcus al Pci erano cominciati ben prima del mio ingresso in segreteria e non sono finiti con la mia uscita dalla stessa. Ci sono stati prima e sono continuati dopo». Esistevano, allora, questi finanziamenti a Botteghe Oscure? E fino a quando? In molti, anche tra coloro che da tempo erano lontani dal Pci, sono convinti che lo «strappo» berlingueriano, all'epoca duramente con-



Umberto Ranieri del Coordinamento nazionale del Pds

testato da Cossutta, segnò anche la fine di ogni rapporto finanziario. «No, sinceramente non credo che i finanziamenti sovietici al Pci siano proseguiti fino a pochi mesi fa - dice il filosofo Lucio Colletti - Penso invece che il distacco definitivo del Pci dall'Urss sia avvenuto alla metà degli anni '70. Colletti ripercorre le vicende dell'eurocomunismo, afferma che il Pci stava diventando un

organismo indipendente dalle influenze esterne». E, aggiunge, «il famoso «strappo» con Mosca suggerì questo cammino». Dice Luciano Pellicani, direttore di Mondooperaio, mensile ufficiale del Psi: «In ogni caso, pensando un attimo alla guerra fredda, è normale che in quel contesto Ussr e anche Stati Uniti abbiano finanziato alleati e nemici del loro nemico». Anche per lo storico Giu-

seppe Tamburrano, il Pci ha ricevuto finanziamenti «fino alle prese di posizioni di Berlinguer che hanno segnato uno «strappo» con Mosca». Sulla notizia riportata da Repubblica, il presidente della Fondazione Nenni afferma: «Stimo Cossutta e non ho dati certi per giudicare questa notizia. Tuttavia il recente colpo di Stato in Ussr conferma la tendenza dei ceti conservatori del Pcus a soste-

nere tutti quei settori che ostacolavano un processo di modernizzazione dei vari partiti comunisti e delle forze della sinistra in genere». Si tratta, per Tamburrano, di «un atteggiamento che trova anche precedenti storici: basti pensare agli aiuti che furono dati in passato alla sinistra interna al Pci, che poi fuoriuscì fondando il Psiup».

Lo stesso Berlinguer, nei primi anni Ottanta, subito dopo lo «strappo», intervenne in Comitato centrale per avvertire: «Siamo attenti a quel nostro che ci sta facendo nelle nostre sezioni e nelle nostre organizzazioni da parte di certi partiti comunisti stranieri». «Berlinguer», ricorda Tonino Tatò, all'epoca suo segretario - sollecitò i compagni a reagire a questo lavoro». A Botteghe Oscure, il gruppo dirigente del Pci guarda con un certo distacco questo affollarsi di voci e documenti mossolini. «In verità io conosco solo i debiti del Pci e la fatica per raccogliere, lira su lira, i mezzi per mantenere in piedi il partito e svolgere l'attività politica», ironizza Umberto Ranieri, del coordinamento politico del partito democratico di sinistra. Poi aggiunge: «Per quanto riguarda epoche lontane, che nel momento comunista internazionale - quando esisteva - vi fossero forme di sostegno era un fatto finanziario, è una ipotesi con-

siderata da tutti quelli che hanno studiato le vicende dei partiti comunisti. In ogni caso, se ci sono carte o documenti autentici che riguardano il Pci, è auspicabile che siano resi noti. Allora si vedrà come si sono svolte realmente le cose». Ricordando che i rapporti tra Pci e Pcus «fin dalla fine degli anni '60 non erano idilliaci», Ranieri conclude: «Il Pcus allora sostiene, la scissione e la rottura nel partito comunista spagnolo, la normalizzazione filobrezneviana in altri partiti e tentò di determinare rotture anche nel Pci». E Silvio Miana, ex presidente della Lega delle Cooperative dal '64 al '74, afferma che «quando io arrivai alla Lega non era in essere alcun canale di finanziamento proveniente dall'Ussr né per la Lega Cooperative né tantomeno per il Pci, e quindi anche per tutti gli anni successivi».

Intanto Panorama, in un'inchiesta che pubblicherà nel prossimo numero, si occupa dei rapporti «commerciali» intercorsi tra società commerciali vicine al Pci e Mosca. Il settimanale racconta anche la vicenda di alcuni dei «brasserie» d'affari comunisti, che sarebbero stati legati «in qualche modo al Pcus e al Kgb». Vicenda, aggiunge il giornale, che hanno «fatto persino da sfondo, negli anni Sessanta, ad alcune morti misteriose».

Gruppo Parlamentare Comunista-Pds Camera  
 Area di Lavoro Enti Locali  
 e Regioni Direzione Pds Governo Ombra

### RIFORMA DEL BICAMERALISMO E NUOVE COMPETENZE DELLE REGIONI

Seminario sul progetto di legge  
 in discussione alla Camera dei deputati  
**Relazione introduttiva:**  
 Augusto BARBERA  
 presidente Commissione parlamentare per le Questioni Regionali  
**Intervengono:**  
 Luciano GUERZONI  
 responsabile Area di Lavoro Enti Locali e Regioni, Direzione Pds  
 Cesare SALVI  
 responsabile per la Giustizia e le Riforme Istituzionali  
 nel governo ombra  
 Luciano VIOLANTE  
 vicepresidente vicario del gruppo comunista-Pds Camera  
**Conclusioni:**  
 Giulio QUERCINI  
 presidente Gruppo comunista-Pds Camera

Sono invitati i parlamentari del Pds e della Sinistra indipendente, i capigruppo Pds e Sinistra indipendente nei Consigli regionali, i presidenti e i vicepresidenti Pds e Sinistra indipendente delle giunte regionali, i presidenti e i vicepresidenti Pds e Sinistra indipendente dei consigli regionali, i responsabili enti locali e regioni delle Unioni regionali Pds, i componenti del Coordinamento nazionale Area enti locali e Regioni della Direzione del Pds.

LUNEDÌ 14 OTTOBRE 1991  
 ORE 10.30-17  
 Roma, Salone del Gruppo comunista-Pds  
 Camera dei deputati  
 via Uffici del Vicario, n. 21 - III piano

ISTITUTO TOGLIATTI  
 Ufficio formazione politica  
 Direzione Pds

I REFERENDUM E LA RIFORMA  
 DELLA POLITICA  
 Seminario di studio e confronto. Frattocchie (Roma)  
 28-31 ottobre 1991

- PROGRAMMA**
- Riforma della politica e leggi elettorali.  
 28-29 ottobre  
 Lunedì 28 ottobre, ore 15-19.30  
 - Analisi storica del sistema elettorale proporzionale, Paola Gattoni, coordinamento politico Pds  
 - La scelta referendaria  
 Pietro Barnera, vicedirettore Crs  
 Martedì 29 ottobre, ore 9.30-18.30  
 - Riforma elettorale e sistema politico italiano  
 Gianfranco Pasquino, Sinistra indipendente  
 - Sistema elettorale e referendum: le proposte in campo.  
 TAVOLA ROTONDA, partecipano: Cesare Salvi, Aldo De Matteo, Mariella Gramaglia, Giuseppe Calderisi, Alfredo Biondi  
 Mercoledì 30 ottobre, ore 9.30-12.30  
 - Il Pds e i referendum. Conclusioni del seminario di Massimo D'Alema  
 2. Riforma della politica e ruolo dello Stato nell'economia.  
 30-31 ottobre  
 Mercoledì 30 ottobre, ore 15-19.30  
 - L'iniziativa referendaria in campo economico-istituzionale.  
 Fabio Mussi, Dipartimento economia e lavoro Pds  
 - Referendum su «Intervento straordinario nel Mezzogiorno».  
 Isaia Sales, Ufficio Mezzogiorno Pds  
 Giovedì 31 ottobre, ore 9.30-17.30  
 - Il referendum sul potere di nomina ai vertici del sistema bancario.  
 Vincenzo Visco, ministro del governo ombra  
 - Il referendum sulle Partecipazioni statali.  
 Massimo Riva, deputato della Sinistra indipendente. Conclusioni del Seminario: Silvano Andriani, ministro del governo ombra e presidente del Cesp.  
 Per prenotare la partecipazione rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto - Tel. (06) 9358007

RADIO POPOLARE  
 In collegamento dal Congresso della FILLEA-CGLI trasmetterà ogni giorno dalla 18.30, nel «Notiziario sindacale» e nelle principali edizioni del giornale radio, servizi ed interviste.  
 Per informazioni sulle lunghezze d'onda locali, telefonare a 02/58303670.

Il Consiglio delle Donne  
 si riunisce  
**VENERDÌ 18 OTTOBRE**  
 ore 9.30-18.30  
 presso  
 la Direzione

ITALIA RADIO  
 Seguirà da Montecatini i lavori del XIII Congresso FILLEA-CGLI con interviste e commenti.  
 Per informazioni sulle lunghezze d'onda locali, telefonare a 06/796539 - 6791412.

### Crisi al Comune di Cosenza

Il sindaco dà le dimissioni  
 Ma in consiglio manca il numero legale

COSENZA. Si è conclusa come previsto la riunione della giunta comunale di Cosenza. Nella giornata di ieri, si sono dimessi il sindaco socialista Pietro Mancini e, con lui, l'intera giunta, a seguito della mozione di «sfiducia costruttiva» presentata, nei giorni scorsi, da ventidue consiglieri. La giunta Mancini - composta da assessori del Psi, del Pds, del Psdi, del Pli e dei Verdi - era stata eletta l'8 agosto dello scorso anno con ventinove voti su cinquanta consiglieri. Di quei ventinove, sei assessori (tre ex del Psi e tre del Psdi) hanno firmato la mozione di sfiducia proveniente da ambienti democristiani e fascisti, facendo venir meno il numero di consensi necessari a tenere in vita la giunta rosso-verde.

Alfiorine della vicenda politica, un materialissimo scontro di interessi tra i gruppi che hanno governato la città per anni, in diretto rapporto con il «partito dell'edilizia» che ha cercato di intervenire sull'ingresso tra politica e affari tipico della crisi per anni. Non a caso, la città è esplosa proprio quando la giunta si apprestava a varare un Piano regolatore mirato a predeter-

Il dirigente Pds replica al discorso del leader dell'area comunista sui rapporti a sinistra

# Mussi: «Caro Ingrao stai sbagliando con il Psi non facciamo matrimoni al buio»

Fabio Mussi, il responsabile della Quercia per le questioni del lavoro, è «colpito» da ciò che Ingrao ha detto l'altra sera a un'assemblea dell'area comunista del Lazio. Sente il bisogno di replicare: «Ingrao ha formulato due sospetti pesanti: ha parlato di «matrimonio al buio» col Psi, e ha paventato un'alleanza con gli industriali che sacrifichi la difesa del lavoro. Mi sembrano sospetti non suffragati dai fatti».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Allora, Mussi, perché ti ha colpito tanto quel discorso di Ingrao? Dopo tutto la preoccupazione attorno ai rapporti a sinistra non è solo sua: sulla legge finanziaria il Pds ha chiesto al Psi una rottura col governo, ma questa rottura non arriva. E poi ci sono le posizioni di politica estera del ministro De Michelis, c'è il presidenzialismo...

po il golpe in Ussr; le questioni sociali, in particolare la contestazione del progetto Marini sulle pensioni, e poi una posizione comune sulla riforma sanitaria, e persino sulle questioni del costo del lavoro; i socialisti si sono espressi come noi contro l'abolizione della scala mobile.

Ingrao ha torto a dire che non stiamo calcando il terreno programmatico. E mi stupisce tanta vis polemica. Se c'è stato uno sviluppo interessante, in questi ultimi mesi, nei rapporti col Psi, è stato esattamente sui alcuni contenuti. Io credo che sarebbe autolesionista nascondere. Elenco: le questioni internazionali, con la famosa telefonata Craxi-Occhetto do-

scusato esattamente questa questione. L'ha detto Occhetto, l'abbiamo detto in tanti: rompete sulla finanziaria, rompete con la Dc, scontate la possibilità di andare a elezioni anticipate, ma abbandonate una legge che è inaccettabile a sinistra. Il Pds ha presentato una controfinanziaria che proprio sul terreno dei contenuti è del tutto alternativa a quella del governo. Lo so che siamo lontani da una piattaforma comune a sinistra. Ma la lotta per l'unità della sinistra avviene proprio sul terreno programmatico. Non vedo matrimoni al buio o per corrispondenza. Anzi: noi cerchiamo di fare luce.

scusa l'insistenza: ma se il Psi non rompe sulla finanziaria? E se non rompe, si aprirà un fronte polemico col Psi. C'è la ricerca dell'unità. Ma c'è anche la lotta, lo scontro, l'attacco politico. C'è una dinamica, un processo: la lotta avviene sul campo, ci sono momenti in cui si costruisce un'avamposto e momenti in cui si sfoderano le sciable.

Ingrao obietta che non basta metterli d'accordo sul risanamento del debito, su uno stato più efficiente, su criteri più equi di redistribuzione del reddito. Tira in ballo questioni assai più gravi... Intanto, se quell'elenco si realizzasse sarebbe una rivoluzione per l'Italia. Io comunque non respingo l'interrogativo, ma esorto - non solo Ingrao, tutti noi - a capire le novità. Capire subito, non fra vent'anni. Capire per esempio che in fabbrica ci sta andando oltre il Taylorismo, che i temi della qualità, e della fabbrica integrata, aprono processi giganteschi che non debbono avere necessariamente un esito di dominio, anzi aprono enormi possibilità per una nuova presenza in fabbrica. Nuova autorità operaia in fabbrica. Questo non significa che ci siano già le condizioni per un patto. Ma respingo il sospetto: mentre facevamo l'analisi del cambiamento che è in atto in ceti e strati produttivi, noi non abbiamo dato alcuna disponibilità ad offrire in cambio né salario operai né potere dei lavoratori e del sindacato. Noi non vogliamo svendere nulla. Ci sono, nero su bianco, le posizioni assunte e le battaglie che stiamo ingaggiando.

### Macaluso sull'«Unità»

«Bisogna risanarla subito  
 Deve avere un'identità forte  
 ma essere libera di muoversi»

Secondo Macaluso, il quotidiano merita in definitiva uno sforzo adeguato, perché ha un buon direttore ed «è fatto bene», ma «dovrebbe avere un profilo politico più netto e una maggiore combatività». Sulle opinioni del vertice del Pds, Macaluso risponde: «C'è una tendenza naturale ad avere un giornale più disponibile e schierato. Così, la squadra di Occhetto si lamenta spesso dell'Unità. Ma non sono i soli a lamentarsi. C'è una trasversalità di critiche che unifica tutte le aree del Pds. Ai tempi miei Giorgio Napolitano, allora capogruppo del Pci alla Camera, si lamentava di continuo. Ho ancora i pacchi delle sue lettere. Però L'Unità va lasciata fare. Deve avere un progetto chiaro e un'identità forte, ma deve essere libera di muoversi. Solo così vivrà».

«Rifare l'azienda editoriale», dice Macaluso, «è un bel rebus. Ma se L'Unità continua ad accumulare debiti fra due anni non ci sarà più. Se invece prendiamo le decisioni giuste, anche se dolorose, il giornale avrà un avvenire. Queste decisioni dobbiamo prenderle subito, e L'Unità deve farcela da sola. Il Pds non può più dare una lira al giornale: anche il Pds è in bilotta».

Tanti no alla proposta di impedire l'incasso dell'imposta dopo l'accordo con la Mercedes

# La Regione Valle d'Aosta protesta «Roma vuole toglierci il prelievo sull'Iva»

DAL NOSTRO INVIATO  
 PIERGIORGIO BETTI

AOSTA. La Giunta della Valle d'Aosta protesta contro le «menzioni vessatorie» dei parlamentari nazionali che vorrebbero abolire il diritto della Regione autonoma al prelievo dell'Iva sui prodotti d'importazione. Motivo del contendere, il protocollo d'intesa con la Mercedes-Benz che installerebbe ad Aosta il suo centro internazionale di allestimento e distribuzione dei veicoli. Insomma, c'è stupore e risentimento. Li ha irritati l'immagine di regione troppo privilegiata e forse «spendacciona» che, dicono, esce dalla «strana» iniziativa del capogruppo dc alla Commissione Finanze della Camera, Mario Usellini, dei suoi omologhi Carlo D'Amato del Psi e Pietro Sorrentino, liberale, e del ministro ombra del Pds Vincenzo Visco. Li

ha fatti proprio arrabbiare che si sia parlato della Valle d'Aosta come di un «paradiso fiscale», oltre che di un «pizzo» che le casse regionali verserebbero alla Mercedes Benz per ogni vettura importata. «Qualcuno forse ha scambiato la Valle con il Liechtenstein e usa con troppa leggerezza vocaboli che si addicono alla mafia». E partono al contrattacco: «Forse l'accordo Regione-Mercedes dà fastidio ad altri interessi. Che qualche attività "lobbyistica" sia arrivata in Parlamento? Vediamo di ripiologare. I quattro parlamentari hanno proposto un emendamento al decreto sull'Iva che esclude la possibilità per la Valle d'Aosta (e anche per la Sardegna) di prelevare nove decimi dell'imposta sulle merci d'importazione, come è attualmente

previsto dalla legge. «Emendamento Mercedes» è stato subito etichettato perché all'origine c'è la bozza d'intesa siglata nel marzo scorso col governo regionale (maggioranza Dc, Psi, Gauche valdotaine-Pds, Pri e Adp) per l'insediamento ad Aosta di un centro di servizi della casa automobilistica tedesca. Lo sdoganamento nelle vetture fabbricate in Germania porterebbe al bilancio regionale il 90 per cento dei circa 300 miliardi (è la cifra indicata dalle stime) di Iva. Per contropartita la Valle d'Aosta si impegna in interventi finanziari «da raggugliare a un valore percentuale sul fatturato totale dell'importazione». In questo l'on. Usellini ravvisa il «pizzo» versato alla Mercedes per ogni auto sdoganata: unico caso, sostiene, di un paese che agevolava l'import.

Argomentazioni pretestuose e «grossolane», replica il governo valdotaino, affermando che la Regione «mira a salvaguardare i livelli occupazionali del settore industriale» e richiamando quello che ritiene un punto fermo sul piano del diritto: il riparto fiscale è sancito dallo statuto speciale della Valle, «che è legge costituzionale e non può essere unilateralmente modificata». Il dirigente repubblicano Franco De Grandis si dice «sorpreso e preoccupato», teme che l'operazione anti-riparto nasconda una qualche intenzione di colpire l'autonomia. E il socialista Bruno Milanese sospetta d'azione di potenti gruppi di potere economico che potrebbero trarre vantaggio da uno stop all'accordo con la Mercedes.

Più approfondite le contestazioni di merito del segretario della Gauche valdotaine, Alder Tonino: «È del tutto fuori luogo parlare, come fa l'on. Usellini, di contributi all'importazione perché la Mercedes Benz si limita a razionalizzare il suo centro di servizi in Italia mentre la Regione agevolerà le società di servizio collegate che investono qui, creando occupazione. Ci saranno 500 nuovi posti di lavoro». Certo, il riparto fiscale che assegna alla Valle una quota molto elevata di tutti i tributi, è «vantaggioso», ma occorre tener conto dell'onere delle funzioni che lo Stato ha trasferito alla Regione, dalla scuola ai trasporti e all'industria. Infine una stoccata all'Unione valdotaine che di recente aveva rivendicato l'indipendenza e l'autodeterminazione per la Valle. «Sortite di quel tipo concorrono inevitabilmente a fomentare una rappresentanza distorta dell'autonomia valdotaine».